

«Nulla in sé è degno di considerazione se non quello che ha base nella ragione»

CICERONE

ANNO XXXVII - N. 2 - FEBBRAIO 1985

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

PERIODICO INDIPENDENTE

Abbonamento annuo lire 5000 - Estero lire 10.000 - Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (infiorente al 70%): lire 800 al millimetro di colonna - Rivolgervi alla nostra Amministrazione

«L'orgoglio divide gli uomini, l'umiltà li unisce»

LACORDAIRE

PREZZO LIRE 500

Forse una svolta alla tensione nel Medio Oriente

La pace in Libano

Il ritiro in tre fasi delle truppe di occupazione dal territorio libanese, deciso unilateralmente e senza condizioni dal governo di Shimon Peres, attesta che in Israele tira un'aria nuova.

Questo ritiro è stato probabilmente determinato dall'inflazione provocata dal continuo aumento delle spese militari e dalla convinzione di avere garantito la sicurezza nella frontiera settentrionale.

Le persistenti imboscate e incursioni dei terroristi palestinesi hanno invece confermato che la teoria della «sicurezza nazionale» per garantire l'ordine non è stata fondata. L'operazione «Pace in Galilea» scatenata tre anni fa per ottenere con la forza migliori relazioni con Beirut e con Damasco è stata un fallimento: il recente trattato con i siriani di Beirut è soltanto uno «chiffon di carta» perché il governo libanese non ha accettato di rinunciare alle proprie truppe di ritirarsi dal Libano e non ha permesso ai «casschi blu» dell'ONU di occupare le zone più sottoposte agli scontri armati.

Dunque, dall'invasione del 1982, il Libano è stato un disastro economico, Israele non sembra aver tratto alcun vantaggio: il terrorismo arabo intera all'interno dello Stato ebraico sino a quando non sarà risolta la questione palestinese con la creazione di uno Stato palestinese (come è previsto nell'OLP).

Vi ceccava con la folle impresa militare nel Libano, il presidente israeliano ha fatto un politico internazionale (quante condanne ha ricevuto dall'ONU?) la confusione ideologica e il fanatismo, le reazioni contro gli ebrei della Diaspora non certo penalizza e minaccia l'Europa: è un vero e proprio colonialismo commerciale ai danni del mondo intero.

Impero tre anni di guerra, gli ambienti oltranzisti di Washington — hanno finalmente capito che i nodi politici non si sciogliono con

bombardamenti aerei e le rappresaglie sui civili. Ciò spiega le iniziative diplomatiche del nuovo «premier» Peres che in dicembre è venuto in Francia ed in febbraio in Italia prima di recarsi a Bucarest per una qualche apertura all'Est.

Il viaggio in Italia non è stato facile, perché il governo italiano non approva la politica espansionistica di Israele, e vari episodi (le simpatie per Arafat, gli intrighi dei servizi segreti italiani, l'indagine giudiziaria contro l'OLP) se questo comportamento di alcuni rappresentanti di Roma in capitali arabe hanno suscitato amarezza nei governanti israeliani.

Comunque Peres è stato ascoltato con interesse da Pirelli, Craxi, Andreotti e dagli altri esponenti, oltre che dal Papa. La TV gli ha dedicato molto spazio. In sostanza egli ha ribadito che non intende trattare con l'OLP perché non è un interlocutore accettabile, mentre è disposto ad affrontare altre strade per risolvere il problema mediorientale.

Per risolvere la complessa situazione del Medio Oriente, non bastano gli itinerari diplomatici del socialdemocratico Pirelli, troppo prudente e condizionato dal Likud. Occorrono scelte più coraggiose del coraggio sui campi di battaglia: la rinuncia agli insediamenti selvaggi dei coloni, il ritiro da Gaza e da Gerusalemme dove gli occupanti israeliani sono in realtà dei prigionieri del terrorismo.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il ritorno alla normalità è stato reso possibile da una serie di concessioni del segretario generale del PPS, che ha accettato le richieste per sgravi fiscali e la promessa di «fare il massimo

Iniziativa della CEE

contro il neofascismo

Il Parlamento europeo ha istituito un comitato speciale con l'incarico d'indagare sull'andamento delle attività razziste e fasciste in Europa, e sul pericolo che esse rappresentino.

Il nuovo comitato sarà presieduto dall'eurodeputato britannico Glynn Ford, il quale raccoglierà le testimonianze di esperti dei Paesi della Comunità europea, della Spagna, del Portogallo e dell'America latina, e riferirà le proprie conclusioni in un rapporto al Parlamento alla fine di giugno.

Quarant'anni dopo la seconda guerra mondiale si stanno dimenticando i crimini commessi contro l'umanità, afferma Robert Chamberlain, uno dei membri del comitato: prove scritte confermano i rapporti tra ex nazisti stabiliti in Sudafrica e gruppi fascisti operanti in Europa.

Si ha ragione di credere che siano stati tali gruppi a organizzare il massacro di alcuni anni fa alla stazione di Bologna, che provocò la morte e il ferimento di centinaia di persone.

«Se i media» danno pubblicità a queste notizie, si rischia di aggravare un problema che di per sé non ha grandi prospettive. L'eurodeputato socialista greco Dimitrios Evrigenis, incaricato di redigere il rapporto del comitato, ritiene ingiusto un simile trattamento: sono che Glynn Ford considerano «doveri dei Partiti democratici» impedire che il rapporto del comitato non ancora diffondersi.

Durante la conferenza stampa il Parlamento europeo ha la prima riunione del comitato, Ford ha fatto notare che il numero dei partecipanti alla seduta era molto alto, insolito al Parlamento europeo. Oggi il comitato ha fatto una riunione nella capitale belga, dove nel corso degli ultimi anni la quantità della popolazione immigrata e l'alta percentuale di disoccupazione hanno rinfoccolato tensioni razziali.

PERISCOPIO

«S. Sede: «L'Osservatore Romano» e dal quotidiano cattolico milanese «Avvenire».

Un libro del nota burlato di personaggi storici, Giordano Bruno Gueri, intitolato «Povertà santa, povertà assassina» ha messo in dubbio la presunta santità di Maria Goretti, la bimba uccisa con un colpo di pistola nel 1902 da un bruto, Alessandro Serenelli, che volentieri uccideva.

Il libro ha suscitato molte polemiche, perché scopre inganni e falsificazioni nel processo di canonizzazione presentato ai tempi di Pio XII. L'autore contesta l'operato della Sacra Congregazione per le cause dei Santi «che per le sue decisioni imperiturose, leggendo e storie di miracoli, visioni e profetie senza fondamento. Perché il libro è stato attaccato con virulenza dall'organo della

Il Parlamento Europeo denuncia il terrorismo

Il Parlamento europeo sollecita i governi dei 10 Paesi della Comunità ad agire congiuntamente e con energia contro il diffondersi del terrorismo in Europa occidentale.

In tal senso i deputati europei hanno adottato all'unanimità una risoluzione presentata dal parlamentare comunista Guido Fantò, nella quale si denunciano i recenti attentati contro le installazioni della NATO nel Belgio e nella Repubblica Federale di Germania, e l'esplosione sul treno Napoli-Milano, che a Natale ha provocato la morte di quindici persone.

Nel condannare «i gruppi estremisti di destra e di sinistra che cercano di destabilizzare la democrazia europea», il Parlamento europeo ha invitato i governi dei Dieci a «far cessare gli atti irresponsabili di alcuni gruppi di emarginati con un'energia azione comune».

Durante la discussione, il deputato francese del gruppo RDE Alfred Coste-Floret ha sottolineato i legami che intercorrono tra il «RAF» (l'ala terroristica del gruppo Baader-Meinhof), le Brigate Rosse italiane, il gruppo francese «Action Directe» e le Cellules Communistes Combattantes (CCC) belghe, responsabili di una serie di attentati contro le sedi della NATO.

Coste-Floret chiede che le leggi anti-terrorismo siano armonizzate e venga creato un Tribunale europeo incaricato di giudicare i crimini terroristici, nonché uno speciale organo di coordinamento che migliori gli scambi di informazione fra i tribunali e i servizi delle polizie dei vari Paesi.

Simon Veil, ex-presidente del Parlamento europeo ha dichiarato che gli eurodeputati devono ricordare ai rispettivi governi il dovere di agire per la protezione dei cittadini.

Condono edilizio

Il condono per le violazioni in materia urbanistica ed edilizia, che la sanatoria delle opere abusive, è legge. Il provvedimento, varato con decreto 18 mesi fa, nel settembre 1983, fu bocciato dal Parlamento. Dopo una interminabile contrattazione con l'opposizione a colpi di emendamenti,

(segue a pag. 2)

LA CRISI DEL DOLLARO

LA CADUTA DEL DOLLARO

Con il D.L.L. 26 marzo 1984 n. 136, che dopo la liberazione riformava l'assetto monetario, il dollaro cambi, vigente dal 1934, la lira veniva svalutata rispetto al dollaro da 100 a 225 lire. Sono trascorsi 39 anni e il dollaro, che sino a pochi anni fa aveva superato il quoto sulle 600 lire, oggi ha ridotto il cambio di 2.100 lire.

L'ascesa del dollaro sembra riprodurre l'andamento che ebbe l'oro durante il movimento del 1970-80, quando la valuta scendeva e saliva il metallo. Il fenomeno veniva definito «cambio», come oggi la continua rivalutazione della divisa americana viene giudicata anomalia non solo per l'Europa ma per la stessa economia americana.

Il disordine e l'instabilità del corso delle valute finisce, alla lunga, con il pesare negativamente ovunque, tanto più quando le regioni del rialzo del dollaro vanno ricercate fuori della sfera monetaria.

Infatti un principio classico dell'economia afferma che, se forte la moneta di ogni sistema economico che sia in equilibrio negli scambi con l'estero e nei rapporti interni. Viceversa negli Stati Uniti all'irresistibile incremento di questi scambi, come risponde paradossalmente il più grave disavanzo federale cioè il debito pubblico (che si aggira a questi tempi a 220 miliardi di dollari) e il più consistente deficit commerciale.

L'andamento a breve della ripresa interna (che si manifesta con milioni di posti di lavoro, con grandi investimenti, con l'impetuosa crescita del Pil) serve a finanziarsi con valuta propria, in quanto l'America paga ed è pagata in dollari.

Accade così che i capitali sono attirati negli USA da una intensa attività di investitori americani, favoriti dalla convenienza di molti valori industriali americani e di quanto nelle Borse europee e giapponesi i titoli azionari e delle azioni private e quelle di debito, che importanti Società americane (Mc Donald's, Corporazione Walt Disney Productions, American Express Company, ecc.) hanno chiesto di essere quotati alla Borsa di Tokyo, che si prospetta l'apertura di barriere protezionistiche americane contro le poco costose importazioni e le scarse esportazioni (Nixon a suo tempo impose una sovrattassa del 20% sulle importazioni).

Il «boom» del dollaro ha scompaginato le economie di molti Paesi. Pur consentendo di aumentare le loro esportazioni sul mercato americano, ha aggravato i loro oneri a causa dei elevati tassi d'interesse. Per esempio il Brasile, per i porvi rimedio, ha accresciuto la liquidità interna con il risultato che l'inflazione ha cominciato a scendere al 50% è salita al 223 per cento. Parimenti l'Argentina salvata dai bancarottati pochi mesi fa, dove il dollaro è salito al 300 per cento e il Messico naviga in pessime acque.

Il Fondo Monetario Internazionale gli ha negato un prestito di un miliardo e mezzo di dollari. Così l'indebitamento estero dei tre suddetti Paesi è salito a 100 miliardi di dollari per il Brasile, 95 per il Messico e 45 per l'Argentina.

È difficile prevedere che si arresti la corsa del dollaro in base all'iniziativa di Paul Volcker, governatore della Banca Federale americana, egli ha proposto al Congresso un deprezzamento del dollaro mediante il blocco dei tassi d'interesse, la riduzione per almeno 50 miliardi dei deficit di bilancio, ed altre misure di stabilizzazione dei mercati dei cambi.

Dopo un incontro con il capo del governo inglese, signora Thatcher, il vicepresidente del Consiglio italiano, Forlani, ha detto: «Gli USA non mostrano alcuna propensione a convergere per le difficoltà dell'Europa; non bisogna farsi illusioni su iniziative o misure tecniche americane, per risolgerle o contenere la corsa del dollaro».

Nel corso delle sue rapide visite nelle capitali della Comunità europea Craxi ha riproposto che all'offensiva del dollaro, alimentata da Reagan, sono a tutti gli appelli degli alleati, i Paesi europei rispondano con una più ampia convergenza delle politiche economiche nazionali e con l'impiego più esteso degli strumenti comunitari del Sistema Monetario Europeo (SME) e dell'ECU (la moneta comunitaria risultante dalla media delle valute nazionali). L'ECU dovrebbe sostituirsi nei pagamenti internazionali con il più possibile alla valuta americana.

Purtroppo contro l'espansio-



L'olimpiade di Reagan (dal settimanale francese «Le Canard enchaîné»)

L'olimpiade di Reagan

La sfera politica americana non riesce a frenarla. D'altra parte, il Governo tedesco manifesta resistenza ad un confronto diretto con gli USA per timore di un declassamento del marco, che resta la valuta più solida in Europa.

Per il nostro Paese, costretti ad esportare manufatti per

importare materie prime, l'aumento delle nostre esportazioni sui mercati tradizionali a favore del mercato americano, aumenta il deficit della bilancia commerciale per le sempre più costose importazioni di prodotti energetici e alimentari.

La sfera politica americana non riesce a frenarla. D'altra parte, il Governo tedesco manifesta resistenza ad un confronto diretto con gli USA per timore di un declassamento del marco, che resta la valuta più solida in Europa.

Per il nostro Paese, costretti ad esportare manufatti per

importare materie prime, l'aumento delle nostre esportazioni sui mercati tradizionali a favore del mercato americano, aumenta il deficit della bilancia commerciale per le sempre più costose importazioni di prodotti energetici e alimentari.

La sfera politica americana non riesce a frenarla. D'altra parte, il Governo tedesco manifesta resistenza ad un confronto diretto con gli USA per timore di un declassamento del marco, che resta la valuta più solida in Europa.

Per il nostro Paese, costretti ad esportare manufatti per

importare materie prime, l'aumento delle nostre esportazioni sui mercati tradizionali a favore del mercato americano, aumenta il deficit della bilancia commerciale per le sempre più costose importazioni di prodotti energetici e alimentari.

La sfera politica americana non riesce a frenarla. D'altra parte, il Governo tedesco manifesta resistenza ad un confronto diretto con gli USA per timore di un declassamento del marco, che resta la valuta più solida in Europa.

Per il nostro Paese, costretti ad esportare manufatti per

importare materie prime, l'aumento delle nostre esportazioni sui mercati tradizionali a favore del mercato americano, aumenta il deficit della bilancia commerciale per le sempre più costose importazioni di prodotti energetici e alimentari.

La sfera politica americana non riesce a frenarla. D'altra parte, il Governo tedesco manifesta resistenza ad un confronto diretto con gli USA per timore di un declassamento del marco, che resta la valuta più solida in Europa.

Per il nostro Paese, costretti ad esportare manufatti per

importare materie prime, l'aumento delle nostre esportazioni sui mercati tradizionali a favore del mercato americano, aumenta il deficit della bilancia commerciale per le sempre più costose importazioni di prodotti energetici e alimentari.

La sfera politica americana non riesce a frenarla. D'altra parte, il Governo tedesco manifesta resistenza ad un confronto diretto con gli USA per timore di un declassamento del marco, che resta la valuta più solida in Europa.

Per il nostro Paese, costretti ad esportare manufatti per

importare materie prime, l'aumento delle nostre esportazioni sui mercati tradizionali a favore del mercato americano, aumenta il deficit della bilancia commerciale per le sempre più costose importazioni di prodotti energetici e alimentari.

La Jugoslavia chiede sanzioni per Pretoria

Alla Commissione per i diritti dell'uomo, che discute le violazioni che tale diritto subisce ad opera del regime razzista di Pretoria, il capo della delegazione jugoslava ha richiamato l'attenzione dell'ONU e dei comitati internazionali, esortandoli a rispondere alla domanda, perché la Jugoslavia non ha ancora ottenuto il loro fondamentale diritto di autodeterminazione e di libertà e dell'indipendenza, ma sono ancora soggetti a un regime di apartheid.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuellar, ha risposto che il suo ufficio non ha il potere di imporre sanzioni, ma che il Consiglio di Sicurezza può farlo.

Piano del Pentagono per bombe "H" sotto i mari

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Il Pentagono ha studiato un piano per il controllo delle acque profonde del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

Anche le "L" ritornano alla democrazia

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Dopo la fine della dittatura militare in Argentina ed in Brasile, la democrazia è tornata in Argentina all'Uruguay.

Socialisti giapponesi: no alle spese militari

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Il Partito socialista giapponese, la maggiore forza di opposizione, lotterà «con determinazione» per il ritiro israeliano verso le spese militari entro l'uno per cento del prodotto nazionale lordo e anche a causa di problemi economici e sociali.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

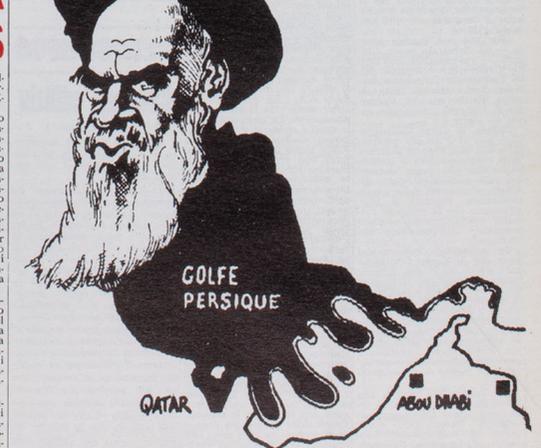
Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.

Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini.



Sul sanguinoso conflitto fra Iran ed Irak, che sta causando migliaia di morti e feriti ed enormi rovine, si proietta l'implacabile e fanatica ombra dell'ayatollah Khomeini. (dal settimanale socialista francese L'UNITÉ)

